Sui sentieri di Lalibela (Settembre 2007)

Partiamo alle due e mezza di pomeriggio di Lunedì su una Land Cruiser 4x4 guidata da Ato Mesfin, l'autista di fiducia dello zio di Doni. Quattro teste di dreadlocks alla ricerca dell'arca : Ludi e Mesay (la coppia intercontinentale) ed io e Doni (le sorelle acquisite).
Addis ci saluta tra raggi di sole e gocce di pioggia .
Ho fatto i salti mortali per riuscire a scappare dall'ufficio a metà giornata e adesso che sto finalmente percorrendo la strada che porta fuori Addis mi sento le ali spuntare dalla felicità.
Dopo soli venti minuti siamo tra distese verdi diventate rigogliose grazie ai tre mesi di pioggia non-stop. Al bordo della strada, uno dopo l'altro, villaggetti composti da capanne con le pareti di sassi e tetti di paglia. E' la prima volta che vedo case fatte di pietra in Etiopia, solitamente sono di fango, ed e' anche la prima volta che le vedo disposte a corte, proprio come le cascine lombarde.. solo che qui non ci sono i trattori parcheggiati dentro!

La luce del tramonto ci ammutolisce, guardiamo il paesaggio: quadrati di terra di tutte le sfumature e campi ricoperti di fiori gialli. Sono i fiori che nei giorni di festa vengono tagliati, portati ad Addis Abeba, venduti dalle donne sui marciapiedi e poi sparsi sui pavimenti delle case, per abbellirle.
Passiamo su ponti e tunnel costruiti dagli italiani, l'autista continua a ripeterlo ogni volta che ne incontriamo uno e quasi riesce a farmi affiorare qualche sentimento patriottico…
Mio nonno ha probabilmente percorso queste strade 70 anni fa..
..e io che mi reputavo una ferrea anti-nazionalista..
Mi torna alla mente uno slogan che si cantava in manifestazione "Senza patria e senza padrone.. la mia nazione non ha confini.." mi piaceva molto.. ma e' proprio vero che questa Africa e' capace di ribaltare i tuoi ferrei valori da testa a capo!

Arriva il buio.. continuiamo a viaggiare per qualche ora con l'autista che ci racconta i suoi avventurosi incontri con le famose tribù bandite. Di notte bloccano le strade con i sassi e poi derubano le macchine che sono costrette a fermarsi. Come per rassicurarci, poi, ci dice che il fenomeno dei banditi sulle strade sta diminuendo perché la polizia quando gli acchiappa gli ammazza sul luogo.. pur di salvare la reputazione del paese..
T.I.A. come dice sempre Doni.. This Is Africa..
Ci fermiamo a dormire in un albergo nuovissimo tutto di cemento, con ancora le cazzuole e le pale in giro, a fianco di un benzinaio Shell..

Sì lo so.. Non e' proprio lo scenario idilliaco che uno si attende a 300 km fuori da Addis, nella campagna sperduta.. ma questo e' quello che c'e'.
Malgrado sembra essere in un villaggio deserto, tipo western (da quando siamo arrivati non e' passata neanche una macchina), quando ci sdraiamo sul letto sentiamo il baccano di una discoteca che spara musica hip hop a tutto volume.. ..evviva la globalisation!!

Alle 5:30 di mattina l'autista accende il rumoroso motore della macchina per farci capire che e' pronto a partire.
Sul tetto dell'ostello c'e' una fila di avvoltoi che ci saluta.
La strada all'alba e' uno spettacolo.. c'e' ancora un po' di nebbia, il fumo esce dal tetto delle capanne.. file di cammelli trasportano tronchi, lamiere di alluminio e sacchi di sabbia. Bambine dalla faccia ancora addormentata camminano al bordo della strada con taniche gialle legate al busto con una corda.
Gli uomini dondolano fuori dalle capanne avvolti da coperte verdi e grigie.
Si vedono tante piccole moschee che, se non avessero i minareti con la stella e la luna in cima, sembrerebbero delle comuni capanne. Si respira Islam, ma un islam molto diverso da quello dei paesi arabi.
Ci fermiamo a fare colazione nella piazza centrale di un paese un po' più grande, Kombolcha, mangiamo uova. Ai tavolini solo uomini e alcuni cinesi.. stanno costruendo mezze strade di Etiopia.. come avevamo iniziato a fare "noi" italiani.. e tra poco anche i piccoli villaggi sperduti nel nulla apriranno le porte del loro mercato alla Cina vicina…

Lungo la strada incontriamo solo autobus dell'inizio secolo dipinti dei colori più "improbabili" e grossi fuori strada. La strada sembra un campo di battaglia dove hanno appena bombardato.. per costruire le nuove strade i cinesi hanno dovuto smantellare quelle fatte dagli italiani.

Attraversiamo Dessie, una piccola cittadina le cui strade sembrano essere state costruite seguendo un piano logico: sono tutte parallele e perpendicolari.. forse è per questo mi e' sembrata così strana?!
In viaggio diciamo poche parole.. non servono: una vallata dopo l'altra.. distese e montagne di roccia color ocra, poi montagne simili alle Dolomiti con i ruscelli di sassi.

Si ha l'impressione di essere in mezzo al nulla eppure lungo la strada c'è sempre gente che cammina, magari con qualche bestia o con un sacco pieno sulle spalle.
Saliamo, saliamo, saliamo fino ad un alto piano infinito.. la vegetazione scompare, fa un freddo cane e le case sono molto più povere.
Qui le case sono disposte in fila, una attaccata all'altra, penso per farsi caldo a vicenda. Lungo lo strada troviamo un camion con un rimorchio lunghissimo appena ribaltatosi sul lato sinistra della strada.. e centinaia di bottiglie piene di birra frantumate a terra. A fianco, il villaggio guarda in silenzio. Probabilmente staranno chiedendosi "e adesso che cosa si fa?"
Probabilmente.. nulla e chi di voi passerà un giorno su questa strada troverà lo scheletro del camion ancora qui.

Arriviamo ad un bivio ed un cartello indica con una freccia *"LALIBELA: the second Jerusalem"*. Ci guardiamo tutti con il sorriso agli occhi, il cartello sembrerebbe aver funzionato.. e' come se ci avesse fatto realizzare l'eccezionalità' del luogo in cui ci trovavamo.
Cominciamo a scendere dall'altipiano e si apre una nuova valle verdissima.

Ci fermiamo in un paese a recapitare una lettera alla madre di uno dei miei bambini di Addis. Ripetiamo il nome della donna a un paio di persone e la vediamo sbucare di corsa verso di noi. Le diamo la lettera del figlio, le vengono gli occhi lucidi.. quando le proponiamo di scattarle una foto ci dice che deve andare prima a farsi bella ma e' tardi.

E' quasi buio.. quando svoltiamo l'ennesima montagna vediamo lontane le luci di un paese.. e come in un presepe.. vediamo Lalibela.
E' ancora più piccola di quanto immaginavo, la strada principale e' di pietra, il resto fango. Non ci sono macchine, a parte qualche fuoristrada che trasporta stranieri.. ma per fortuna non ce ne sono molti.
Troviamo un albergo davvero carino, Asheten Hotel, le stanze danno su un cortile folto di piante extra size.. la vegetazione sembra esplodere anche se siamo in alta montagna!
Le stanze sono quasi tutte occupate da giovani alternativi giapponesi che a quanto pare apprezzano il valore storico e sacro di questo luogo. Sono fotografi, archeologi e filosofi.
Malgrado siamo tutti provati dal viaggio.. e' la notte dell'11 settembre: e' l'ultimo giorno del ventesimo secolo secondo il calendario etiope e da mesi si attendeva questa notte. A Lalibela però troviamo solo una festa in un ristorante con cantanti improvvisati.. le stecche di una specie di Obelix che canta canzoni romantiche in indiano ci convincono a scappare..

Nella piazzeta centrale, un gruppo di poliziotti federali con i fucili in mano ricordano a tutti che e' vietato lasciarsi andare troppo alle proprie emozioni..

Ci ritroviamo in un baretto grande 2mX2 e una trentina di ortodossi di tutte le età dentro. E' così che brindiamo al nuovo millennio.. abbracciando perfetti sconosciuti che ti fanno però sentire parte della famiglia..
Teddy Afro[1] in sottofondo canta *"New life"* e tutti ripetono a squarcia gola *"new millennium, new life!"*.. mi lascio trascinare da questo fiume di emozioni e per qualche momento anch'io penso per davvero che tante cose cambieranno grazie a questo millennio..

[1] Teddy Afro e' uno dei cantanti più popolari d'Etiopia. Lo e' diventato soprattutto dopo essere dovuto scappare all'estero per avere pronunciato parole troppo chiare contro il governo attuale.

La mattina seguente ci svegliamo presto per cominciare il viaggio tra le chiese di Lalibela. Ad aspettarci fuori dall'albergo c'e' una guida.
Ci fermiamo a fare colazione in una bettola con i tavolini all'aperto. I primi raggi del sole ci scaldano il viso mentre mangiamo uova.
Si respira profumo di incenso. La gente per strada e' vestita di bianco per celebrare il nuovo anno, si respira aria di festa. Lungo la strada le donne vendono i tipici fasci di erba e fiori gialli da spargere nelle case.
Arriviamo al cancello d'ingresso delle chiese, e' pieno di anziani, lebbrosi e mutilati che elemosinano in silenzio. Seduti per terra ti guardano con il solito sguardo pieno di speranza… come se tu potessi cambiargli la vita.

Vorrei aver la pelle nera e passare inosservata.

Veniamo circondati dai soliti ragazzi che si offrono come guide e, nel caso tu ne abbia gia una, chiedono almeno qualche birr. Chissà perché tutti i luoghi turistici hanno la capacità di assomigliarsi tanto.. e chissà perché il turismo ha sempre la stessa capacità di rovinare la gente del luogo.

Dopo aver superato il primo girone dell'inferno.. scendiamo una scalinata e ci ritroviamo davanti alla prima chiesa: Bet Medalia Alem..

Piccola intro per chi non avesse mai sentito parlare di Lalibela…
900 anni fa' un Ré, chiamato per l'appunto Lalibela, ha fatto costruire 11 chiese non troppo lontane una dall'altra che, invece di essere state costruite "sulle" montagne, sono state scavate "dentro" delle montagne di roccia rossa.. La costruzione di queste opere ha coinvolto più di 40.000 uomini ed i lavori di ognuna sono durati più di 40 anni.

Purtroppo Media Alem e' ricoperta da una bruttissima impalcatura di ferro. Dopo due giorni di viaggio e attesa, la visione e' a dir poco deludente..

Scappiamo subito verso la seconda chiesa, Bet Mariam, che raggiungiamo attraversando un tunnel scavato nella roccia.
Anche questa chiesa e' circondata da impalcature ma questa volta non mi danno fastidio.. attorno alla chiesa e' pieno di uomini e donne, gli uni da un lato e le altre dall'altro. Dagli auto-parlanti esce una voce monotonica che parla in *geuze*.. la lingua antica etiope. A parte questa voce, c'e' un gran silenzio e subito comincio a provare un sensazione di pace.

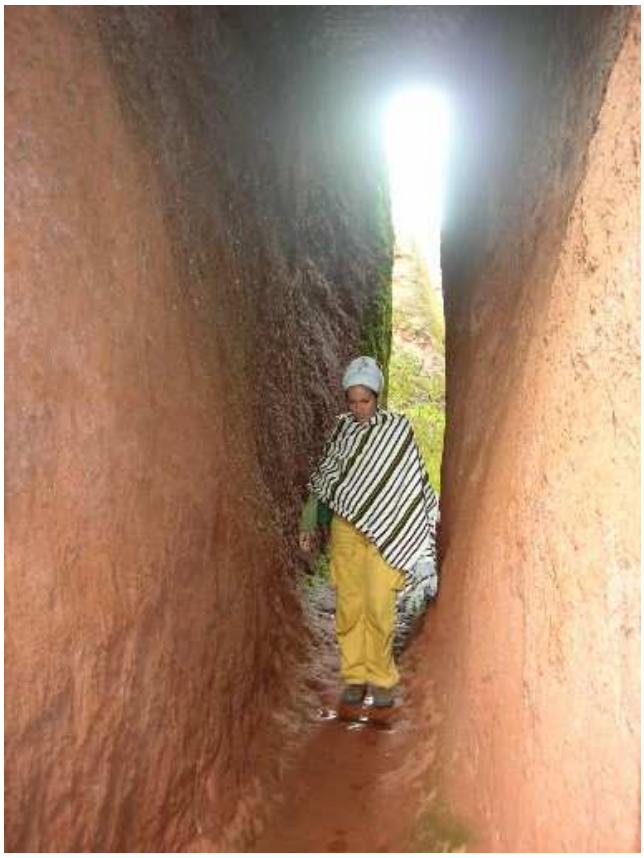
Molte donne avvolte di scialli bianchi sono sedute con il volto rivolto verso le pareti della chiesa.. sembra che stiano sussurrando direttamente nell'orecchio di Dio.

Gli uomini invece sono seduti in un angolo del cortile, indossano una tunica bianca. Hanno tutti un turbante bianco in testa ed un lungo bastone in mano.
Mi dicono che gli uomini vestiti di bianco sono tutti preti.. e visto il numero di uomini che ho visto vestiti di bianco fin'ora a Lalibela, mi viene da pensare che la maggior parte degli uomini siano prete qui.
Doni si avvicina alle pareti della chiesa e vi ci appoggia il viso coperto dalle mani.
Io vedo una roccia illuminata dal sole da dove si può vedere tutto lo spettacolo.
Mi ci siedo, chiudo gi occhi e non so bene per quale motivo ma mi commuovo e cominciano ad uscirmi lacrime.. sono lacrime che pesano come il piombo perché più piango, più comincio a sentirmi leggera.
Dopo circa un'ora di messa, i preti iniziano a suonare i tamburi e iniziano i canti.
Mi sorprende poi vedere come la gente del luogo non muova un ciglio di fronte agli stranieri che sgattaiolano attorno alla chiesa con grosse macchine fotografiche e cineprese al collo. Come se non esistessero.. la gente continua a meditare indisturbata. Probabilmente danno molto più fastidio a me che a loro. perché sanno come concentrarsi e rilassarsi anche in mezzo al caos.
Quando finiscono anche i canti, alcune persone se ne vanno mentre altre entrano nella chiesa. Entriamo anche noi e ci sediamo per terra in mezzo ai corpi ricoperti di bianco, odorano di legna bruciata. Vi sono in prevalenza donne, hanno la pelle piena di rughe e le mani consumate dal lavoro.
Un prete dal mantello tutto colorato struscia delle grosse croci ortodosse d'argento sulla schiena della gente che attende il proprio turno in fila, proprio come succede nelle chiese cattoliche quando il prete distribuisce l'ostia.
Dopo aver ricevuto la benedizione, ognuno bacia la croce tre volte.
Riesco a sentire tutta la fatica di queste persone.. tutti in fila in silenzio.. mentre il prete continua con la stessa costanza e premura a strofinare la croce sui corpi. Anche qui mi emoziono e avrei voglia di scoppiare a piangere ma cerco di trattenermi per non disturbare la quiete delle persone che ho accanto.

Restiamo più di un ora sedute, io e Doni, e quando la chiesa e' ormai vuota ci decidiamo ad alzarci.
Fuori c'e' un bel sole, alcuni preti si sono seduti nelle loro celle scavate nella roccia, si vedono sbucare solo le loro teste mentre parlano con delle donne.. sarei curiosa di capire che cosa si stanno raccontando..
A volte però e meglio non capire per non rischiare di essere delusi..
Siamo svegli da poche ore e gia mi sento stanca.. Doni dice che e' la purificazione che richiede tanta energia..

Per chi non lo sapesse, Doni e' la mia coinquilina mezza etiope e mezza italiana. Come tutti gli etiopi e' molto credente e come molti italiani e' molto coinvolgente. In questi quasi due anni siamo riuscite a condividere tutto tranne la fede religiosa.. a Lalibela invece, anche grazie a lei, posso dire di essere riuscita a capire e sentire per la prima volta quella cosa che viene chiamata fede.. e' una sensazione piacevole e confortevole..

Se non abbiamo paura di lasciarci andare, la vita può essere davvero sorprendente.
Continuiamo a camminare tra tunnel e corridoi strettissimi scavati nella pietra.. diventata lucida grazie a tutti gli scialli che vi sono passati.



Ci rinfiliamo in un tunnel tra la roccia e da una finestra vediamo una grossa stanza a cielo aperto dove cantano dei preti con degli ombrelli colorati.. sembrano venire da altri tempi.. La guida ci dice che e' Bet Denagel, costruita in memoria di 36 suore uccise per ordine di un sovrano.

Nella chiesa successiva, meno bella di quelle precedenti perché con poco spazio scavato attorno, succede che mentre ci stiamo riallacciando le scarpe sugli scalini della chiesa un prete si affaccia a mi porge un fiore rosso.. faccio un inchino e ci scambiamo uno sguardo di reciproca comprensione e poi un bel sorriso.
Mi affascina pensare che due perfetti estranei, malgrado le enormi differenze che li separano, possano incontrarsi ed essere in grado di comprendersi reciprocamente, con una semplice espressione.. the power of humanity..

Passiamo in mezzo a un villaggio di pietra, attraversiamo una strada di ciottoli e ci troviamo sopra Bet Saint George.. la chiesa più famosa di tutte.. quella che da due anni vedo su magliette e gadget souvenirs..
E' fatta a forma di croce ed e' in una bella posizione.. scendiamo alla chiesa passando attraverso dei canali intagliati nella roccia. Sono talmente ben nascosti che probabilmente non saremmo stati in grado di trovarli se non ce li avesse indicati la guida.

Nel cortile c'e' solo un'anziana signora seduta per terra che si e' addormentata con un colino pieno di chicchi di grano sulle gambe.
Una volta dentro, ci sediamo nei diversi angoli della chiesa, ognuno prega o medita a modo suo: Doni rivolta verso la Madonna, Ludi con le mani sulle pareti io seduta nella posizione del Loto.
E ognuna si lascia impregnare dal silenzio e dalle onde delle mura.

E' gia l'una e tutte le chiese chiudono perché i rispettivi preti vanno a mangiare. Facciamo altrettanto. Dopo un pranzo "tsom" (vegetariano) rincominciamo il nostro viaggio tra le chiese, questa volta però senza guida. Abbiamo comprato un libro con tutte le spiegazioni ed una cartina delle chiese e ci sentiamo molto più liberi di muoverci come e quando vogliamo.

Spuntano i raggi di sole proprio mentre ci avviciniamo a Bete Gabriel. Questa chiesa e' circondata da profonde vasche dove una volta c'era l'acqua e dove dicono venivano risucchiati i "peccatori". Arriviamo insieme al prete che ci apre la porta della chiesa. Sulla porta, come su tutte le altre chiese, ci sono fiori rossi e gialli che segnano l'inizio del nuovo millennio.
Siamo gli unici nella chiesa, c'e' una bellissima luce e una gran pace. Il prete ci fa sedere, comincia a raccontarci la storia delle due croci di Saint Gabriel, ci mostra anche un grosso libro scritto in *geuze* che ha più di 900 anni.
I raggi del sole illuminano il viso del prete mentre parla e anche se non capisco una mazza sento di aver raggiunto l'apice del misticismo.. mi scende una lacrima dalla felicità.. proprio questa mattina avevo chiesto un pò di forza a Bete Mariam ed eccomi subito accontentata..
Baciamo tutti la croce, e stranamente mi sento perfettamente a mio agio mentre lo faccio. Poi mi fermo qualche minuto in più degli altri per ringraziare il prete per averci regalato questo momento.. lo ringrazio con gli occhi e qualche gesto e lui mi risponde "*Salam gebbu*.." che scoprirò poi significare: "sei venuta in pace".

Tutta soddisfatta cammino attraverso un tunnel completamente buio che sbuca su Bete Mercorios. Sento immediatamente delle "vibes" diverse e leggendo la guida scopriamo che inizialmente questo era un palazzo di giustizia.
Il prete attacca subito bottone, ci chiede se siamo giamaicane, se vogliamo diventare ortodosse. Si offre di battezzarci in cambio di un cellulare e tutta l'atmosfera mistica cade in frantumi. Maledetta materia.
Un po' amareggiate continuiamo verso Bete Emanuel, la più grande e maestosa di tutte. E' stata costruita per ultima e si vede che chi l'ha costruita aveva acquisito l'esperienza grazie alle chiese costruite in precedenza.
Dentro però e' molto buia ed anche qui non sento buone "vibes". Il prete dorme appoggiato ad una colonna, a fianco di un poster che raffigura una Madonna fluorescente.. uno di quelli che si compra per qualche centesimo per strada e che stona completamente con il contesto.
Mentre usciamo il prete si sveglia e ci chiede se vogliamo fare una foto insieme a lui. Facciamo il fatidico *click* e ne approfittiamo per fargli qualche domanda.
Gli chiedo se non si sente solo e scopro che i preti ortodossi possono avere moglie e figli. Vivono nelle chiese ma vanno a mangiare pranzo e cena a casa. La sera poi ci confessa che i preti delle chiese adiacenti lo raggiungono e bevono *tech* e *tella* (due bevande alcoliche locali) insieme, seduti sul tetto della chiesa.
Io e Doni cominciamo a sghignazzare, in fin dei conti non e' proprio una vita di rinunce e sacrifici la loro.. lui ride ingenuamente insieme a noi e le nostre risate riecheggiano nel cortile attorno alla chiesa.
Ci spiega che i preti vestiti di bianco sono i cadetti e che ci vogliono due o tre anni per diventare prete "maggiore", ovvero quelli che indossano le tuniche nere o colorate. E' poi un prete "superiore" che decide a quali preti "maggiori" affidare la custodia delle chiese.
Lui ci dice che e' da 17 anni che vive in Bete Emanuel.. mi vengono i brividi a pensare che si possa vivere reclusi per 17 anni in una chiesa.. continuando a ripetere le stesse preghiere e raccontando la stessa storia sul significato delle croci a tutti i turisti di passaggio.
Lo salutiamo e ci incamminiamo verso l'ultima chiesa, Abba Libanos. Anche qui il prete ci accoglie alla porta.. dentro ci spiega velocemente la storia delle croci in un inglese incomprensibile, baciamo tutti le croci e poi ci mostra un "miracolo": una lucina che brilla da quando e' stata costruita la chiesa, proprio sotto il tetto. Bene, conclude: "adesso potete farmi una foto ed andare".. restiamo di stucco ma facciamo come dice.. sono le cinque di pomeriggio ed e' ora di andare a mangiare a casa per loro.. in fondo sono degli umani questi preti, e chiesa dopo chiesa le loro caratteristiche "terrene" sono venute sempre più a galla e non vi e' nulla di male in questo.

Ci sediamo in silenzio sotto un grosso albero a osservare il calare del sole..

Quando torniamo in albergo alle sette di sera, mi tolgo le scarpe per farmi una doccia ma non riesco a raggiungere il bagno perché mi addormento come un sasso fino alla mattina successiva.

La mattina mi sveglio piena di morsi di pulci, che prurito.. ma mi avevano detto che le chiese ne erano piene.. sono però morsi sacri che si accettano con serenità!
C'e' il sole e si sentono dei canti in lontananza. Facciamo la solita colazione a base di uova (non vi è altro).. penso che domani mattina inizierò a fare chicchirichì!
Ad aspettarci fuori dall'albergo ci sono quattro anziani signori con i loro cavalli un po' sgangherati. Nessuno li ha chiamati ma loro sanno già che noi vogliamo fare la gita ad Asheten Mariam. E' da queste piccole che si capisce come noi bianchi siamo discretamente osservati.
Arriva un gruppo di bambine vestite di bianche, al centro un ragazzina di neanche 12 anni con un tamburo più grosso di lei appeso al collo guida le altre. Cantano e ballano con tutta la forza che hanno per festeggiare il nuovo millennio.. sono intonatissime e bellissime.

Appena usciamo dal paese, su un stradina in salita, ci rendiamo conto di dove siamo: a 700km da Addis Abeba, a 2630m di altitudine, in un paesino di pietra in mezzo a vallate di montagne ricoperte di verde.
Scendiamo subito dai cavalli perché stramazzano e ci fanno pena.. probabilmente peso più di loro.

Il panorama e' indescrivibile..
Continuiamo a camminare.. più saliamo, più il tempo cambia.. dopo un paio d'ore ci ritroviamo in mezzo alla nebbia ed alle nuvole. Arriviamo su un alti piano, ci sono una decina di capanne, delle mucche e delle capre.. dei bambini scalzi,

vestiti di stracci, ci corrono incontro con delle bottiglie di Pepsi in mano.. la Pepsi e' l'unica cosa che ci ricorda di essere ancora nel ventunesimo secolo.
Chiedo ai bambini se vanno a scuola (per fortuna siamo ancora in regione Amara e parlano amarico) e mi indicano la valle.. devono camminare ogni mattina un paio di ore.. ma una scuola c'e'.. l'Etiopia a volte e' davvero sorprendente.

Proseguiamo sul cammino e attraversiamo campi di lenticchie e sentieri di fango. Scopriamo che 3 dei nostri scudieri sono preti.. e si riconferma la mia teoria che in questo paese quasi tutti gli uomini sono preti.
Arriviamo ad una specie di rifugio, quattro pali e un tetto di rametti.. anche qui una famiglia ci offre Pepsi e delle croci ortodosse in bronzo. Il padre ed il figlio indossano dei cappelli di corda con uno spunzone in cima e dei pantaloni tutti rattoppati, la donna un vestito usurato dal tempo ma con dei ricami raffinatissimi. Gli compriamo cinque croci contrattando un po' il prezzo ma loro non mostrano neanche un po' di entusiasmo dopo la vendita.. non capisco se perché abituati a venderne tante o perché non danno valore a quel pezzo di carta.

Lasciamo i cavalli, da qui la strada si fa più ripida e stretta.. con un gran fiatone arriviamo all'ingresso di una grotta.. e finalmente sbuchiamo su Asheten Mariam.. una chiesetta nascosta dietro la montagna, a quattro ore di cammino da Lalibela. Non e' molto particolare, anzi, e' liscia e fatta di pietra grigia ma sembra la più vecchia di tutte.
Appena ci togliamo le scarpe per entrare inizia a piovere.. perfetto.. vuol dire che siamo proprio benedetti!
Dentro la chiesa mi sento più che mai nel medio evo.. freddo e buio, il prete seduto sul pavimento che russa.. una grossa stanza ricoperta di vecchi tappeti e un poster fluorescente, che raffigura la Madonna unico elemento fuori contesto.
Ci sediamo ed in silenzio aspettiamo che la pioggia smetta.. mi sembra non essere mai riuscita a meditare tanto bene..
Non passa neanche mezz'ora e vediamo i raggi entrare nella Chiesa attraverso le fessure della grossa porta di legno socchiusa.
Ci arrampichiamo sulle rocce a fianco della chiesa e scopriamo un nuovo paesaggio: siamo sulla cima di una montagna che separa due vallate immense, una sulla destra e una sulla sinistra.. con qualche capanna qua e là.. in fondo, catene di montagne che danno un senso di infinito..
Ci sediamo, ci guardiamo tra di noi soddisfatti..lontani dal caos e l'inquinamento di Addis Abeba.. sensazione di pace e gioia immensa..
Mi sento piccola come una pulce e allo stesso tempo grande come una montagna..
Obiettivo raggiunto..
Respiro a fondo e cerco di scolpirmi nel cervello quella vista.. come per paura di dimenticare queste emozioni un giorno..
Ci aspetta la discesa e domani il volo di ritorno..

La battaglia continua
e io mi sento una
guerriera rinata..

Grazie Lalibela.